

Fig. 36. - REGAZZONI M.: Busto dalla maschera alterata (Friburgo, PP. Redentoristi)

Per impedire ulteriori deformazioni della maschera originale e per sostituire le copie infedeli con altre autentiche e più solide, il Mercatali ha rinforzato l'originale, rivestendola interiormente di gesso; quindi ne ha tratto una nuova copia (fig. 37), non in cera ma in gesso. E' facile constatare la fedeltà assoluta di queste copie (fig. 27, 37). Soltanto in due punti marginali, al di sopra dell'os-

so zigomatico sinistro e nella branca montante destra della mandibola, è stato completato il disegno. Ma l'integrazione di queste due zone marginali è ben visibile, perchè ne è stato marcato il limite e quindi non nuoce alla chiara autenticità.

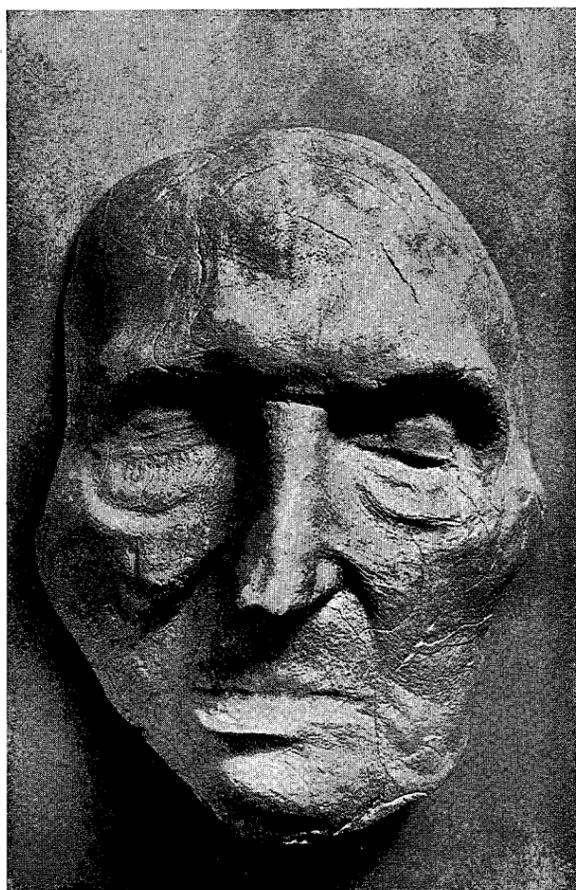


Fig. 37. - Nuova copia della maschera di S. Alfonso (Roma, PP. Redentoristi v. Merulana)

CAPITOLO IV

IL RITRATTO DI S. ALFONSO PRIMA DEL 1732

METODO DEI RITRATTISTI DI S. ALFONSO

Prima d'iniziare l'esame dei singoli ritratti, accenno qui al metodo particolare, al quale dovevano sottoporsi coloro che volevano ritrarre S. Alfonso. Il Tramontano vi accenna quando dice che il pittore Crosta, « con maniere proprie », cioè con metodo appropriato, poté « delinearlo al naturale »

L'atteggiamento del Santo, quanto a farsi ritrarre, fu decisamente e costantemente negativo. Abbiamo già letto la nota apposta alla tela che lo ritrae nella sua giovinezza: « clam in juventute sua pictus fuit ». Qui è chiaramente documentata la sua riluttanza ed il metodo di chi voleva superarla: disegnare e ritrarre di nascosto, *clam*. Il Tramontano più determinatamente ci dice: « Ancora vivo il nostro Prelato, si fecero i suoi ritratti, sempre però di nascosto, o da dentro un buco di porta o mentre stava a letto infermo, non mancando persone avanti il pittore che lo ritraeva. Di palese non l'avrebbe permesso la sua umiltà »³⁶.

Naturalmente finchè Alfonso fu nella pienezza di vita e poteva render vano ogni tentativo, l'eventuale audace ritrattista poteva appena fermare le linee, com'è evidente nella tela della giovinezza. Quindi si era necessariamente costretti ad una campitura del disegno, seguendo non il soggetto, ma la sua immagine nella memoria. Per tentare di modellare, bisognava poi sorprenderlo in qualche momento di posa casuale. Ma doveva esser un tormento lavorare così, e solo un grande amore poteva render tenace un pittore, in un'opera tanto ardua.

Anche nella età avanzata il ritrarre non doveva esser facile, se i diversi ritrattisti, mandati prima del Crosta, non riuscirono allo scopo, come il Tramontano ci ha detto.

Una eccezione a queste difficoltà la troviamo in un ritratto eseguito da una donna: Vittoria De Matteis di Napoli. Ella ritrasse Alfonso ancor giovane e nella massima attività missionaria, mentre lo ospitava in sua casa col Padre Villani. Ed il ritratto fu abbastanza fedele, tanto che Alfonso al vederlo improvvisamente, quando fu terminato, si riconobbe ed arrossì. Come la De Matteis abbia fatto non saprei dire; comunque riuscì a giocare la vigilanza.

Quando dunque la malattia o l'età lo costringevano ad una sufficiente immobilità e ne paralizzavano la vigilanza sospettosa, non solo era più facile fermare le linee somatiche, per via di disegno, ma si rendeva meno arduo il ritrarre l'espressione caratteristica del volto.

METODO DI IDENTIFICAZIONE E RESTAURO

Premetto ora qualche nota sui lavori di restauro delle varie tele, che sono stati eseguiti sia per garantirne la conservazione, che per facilitare l'investigazione. E' superfluo dire che il restauro, essendo stato condotto con metodo rigorosamente scientifico, non solo non ha velato in alcun modo l'autenticità, ma l'ha garantita e resa più visibile, portando via le sovrastrutture non autentiche. Prima di tale lavoro sono state prese

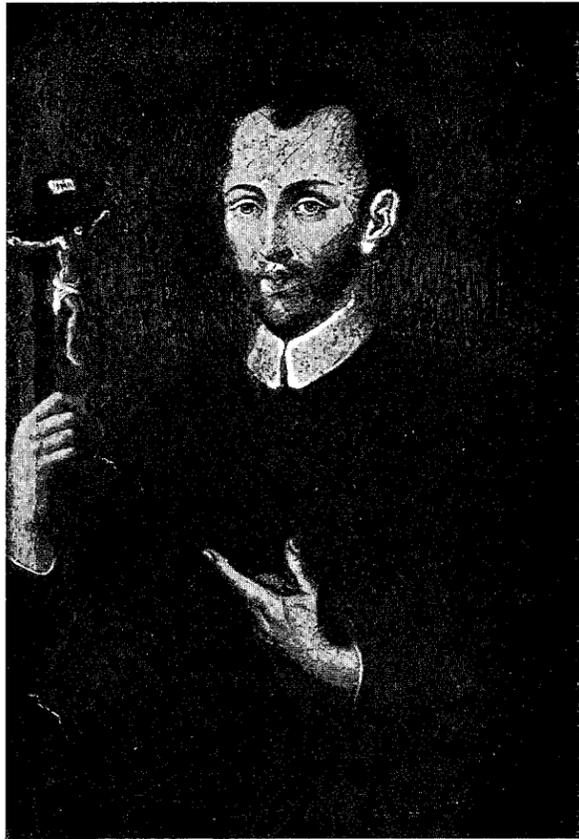


Fig. 38. - S. Alfonso prima del 1732
(tela prima del restauro, Ignoto sec. XVIII)

delle fotografie, che presenterò quale documentazione.

Il dr. Vittorio Federici, che dirige i Gabinetti di ricerche scientifiche dei Musei Vaticani, ha eseguito, con quella competenza che lo distingue ed anche con grande amore per S. Alfonso, l'ampio lavoro di restauro dei molti dipinti che interessano il volto del Santo. Egli ci dirà qui qualche parola sul suo metodo³⁷.

« I restauri, eseguiti nel corso degli studi del R. P. Domenico Capone, sono stati condotti secondo la norma scientifica in uso ormai presso i maggiori musei. I soggetti sono stati esaminati con i più moderni mezzi d'indagine, come: radiografie, radioscopie, esami ottici e alla luce di Wood. E' stata anche eseguita qualche analisi chimica delle imprimiture originali, specialmente nei lavori di « trasporto di colore ». Questi esami aveva-

no lo scopo di identificare le parti non originali, quali ad es. ridipinture arbitrarie; aggiunte; stuccature di parti mancanti; sovrapposizioni ecc. E' stato così possibile scoprire la sovrapposizione del ritratto di Marianella; le diverse fasi per cui è passata la tela di Benevento; le aureole di santo e di beato e i fondi aggiunti in secondo tempo su gli altri ritratti.

Le puliture sono state eseguite con i più recenti metodi da me studiati e già applicati nei Gabinetti Ricerche Scientifiche dei Musei Vaticani. Senza entrare in particolari tecnici, che sarebbe qui fuori luogo trattare, basterà accennare all'impiego di amminoalcoli e al metodo biochimico, a base di catalizzatori organici tipo pancreaticina, tripsina e pepsina, per ottenere la scissione idrolitica delle proteine, degli amidi e dei grassi, onde reintegrare i pigmenti originali, senza l'impiego di solventi energici e di reagenti forti.

Nei trasporti di colore, le nuove imprimiture sono state riprodotte in modo del tutto simile a quelle originali e ciò in base all'analisi chimica di queste ultime. In tal modo la superficie pigmentata è venuta a trovarsi nelle medesime condizioni in cui fu originariamente dipinta. Il ritocco pittorico è stato limitato alle sole mancanze di colore, senza entrare in merito a problemi interpretativi o comunque correttivi e tanto meno di abbellimento.

Si è voluto così seguire il metodo « *reintegrativo* » della pittura originale, spogliandola di tutto quanto vi era stato aggiunto arbitrariamente e conservando il più possibile intatta tale originalità, con tutti i pregi e i difetti che caratterizzano l'opera d'arte e ne costituiscono gli elementi d'identificazione ».

IL RITRATTO TIPO

Poichè finora non si conosceva l'autenticità dei vari ritratti che si conservano dai Redentoristi della provincia religiosa di Napoli, dove Alfonso visse ed operò quale fondatore della Congregazione, il vero loro valore, anche se presi insieme, poggiava sul vuoto. Il Keusch avvertiva questo vuoto e giustamente lamentava la mancanza di un ritratto « typi-

que, classique du Saint, qui tout en cadrant avec le masque; ferait l'unité entre la diversité des âges et des portraits »³⁸.

Ora questo ritratto tipico, criticamente riconosciuto come tale, noi finalmente lo abbiamo nel ritratto di Pagani (fig. 22) e nel ritratto di Marianella (fig. 24). Essi, con la maschera e con la descrizione del Tannoia, ci serviranno quale criterio nel giudicare la fedeltà espressiva degli altri ritratti e dell'iconografia.

Il valore del ritratto tipico, specialmente come ci è dato dal ritratto di Pagani, lo dimostrerò a suo luogo; per ora è necessario assumerlo come dimostrato, per conservare nell'analisi dei singoli dipinti l'ordine cronologico della loro origine.

IL RITRATTO DI S. ALFONSO PRIMA DEL 1732 IN UNA TELA DI PAGANI

Il primo ritratto ci dà S. Alfonso giovane sui 30 anni. La tela, che si conserva a Pagani, essendo molto logora, è stata restaurata dal dr. Federici, con pulitura e rintelaggio. Il fondo, in un secondo tempo, era stato ritoccato, schiarito e su questo nuovo fondo era stato apposto un chiarore diffuso intorno alla testa (fig. 38). Il restauro ha riportato ogni cosa allo stato originario, sicchè il soggetto spicca meglio sul fondo (fig. 39).

L'esecuzione del dipinto è da attribuirsi certamente al Settecento, non soltanto per la fattura della tela, a trame larghe ed irregolari, ma soprattutto per l'impasto usato nella preparazione della tela, che anche qui, come negli altri dipinti che studieremo, è ad ocre colorate.

Abbiamo già letto la nota segnata a destra del soggetto: « *clam in juventute sua pictus fuit* ». Non vi è alcuna ragione di dubitare di questa affermazione, che riporta il ritratto ai primi decenni del Settecento. Abbiamo invece buone ragioni interne che ne confermano la veridicità e possono farci conoscere, con maggiore approssimazione, la data di esecuzione.

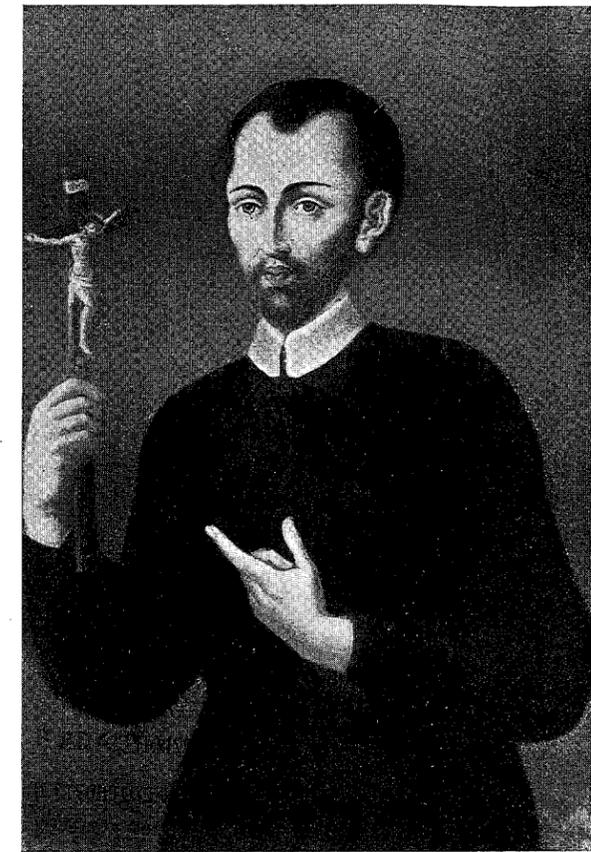


Fig. 39. - S. Alfonso prima del 1732 (tela dopo il restauro, Ignoto sec. XVIII; Pagani, Museo alfonsiano - PP. Red.sti)

UNA COPIA DEL PRIMO OTTOCENTO

Si conserva nella casa dei Redentoristi di Marianella un'altra tela che ci dà la medesima composizione (fig. 40). La iscrizione è variata; essa dice: « *Rdum D. Alphonsum M. De Ligorio Patricium neapolitanum imago haec repraesentat, quando, abdicatis saecularibus et forensibus negotiis, ecclesiasticae militiae suum dedit nomen ac SSmi Redemptoris Congregationis fundamenta projecit (sic!). Aetatis suae ann. XXX* ».

Poichè qui a S. Alfonso è dato il semplice titolo « Reverendus », mentre nella tela di Pagani si legge « Venerabilis », è sorta l'ipotesi che quest'ultima sia del primo Ottocento, cioè dopo il 1796 (anno in cui giuridicamente gli fu attribuito il titolo « Venerabilis »); mentre l'esemplare di Marianella, dicendo semplicemente: « Reveren-

dum », sarebbe antecedente e forse originale³⁹. Non credo che tale ipotesi possa accettarsi.

Esaminiamo quest'esemplare di Marianella. La nota è certamente posteriore al 1749, perchè soltanto in quest'anno la Congregazione alfonsiana si chiamò: Congregazione del Ssmo Redentore. Essa poi è molto inesatta, perchè dà 30 anni al Santo e lascia pensare che intorno a tale età S. Alfonso abbandonò il Foro napoletano, entrò a far parte del clero e fondò la sua Congregazione. Egli invece cessò di far l'avvocato a 27 anni, fu sacerdote a 30 anni, fondò i Redentoristi a 36 anni, nel 1732. Si può dedurre che tale iscrizione, oltre che per il latino non corretto, per questa sua genericità inesatta, non è nata in ambiente redentorista; di conseguenza anche la tela originariamente non era in tale ambiente.

In seguito ad una lacerazione, il dipinto nel settembre 1950 è stato affidato per il restauro al prof. Umberto Chiariello, dell'Accademia di Belle Arti di Napoli. Durante

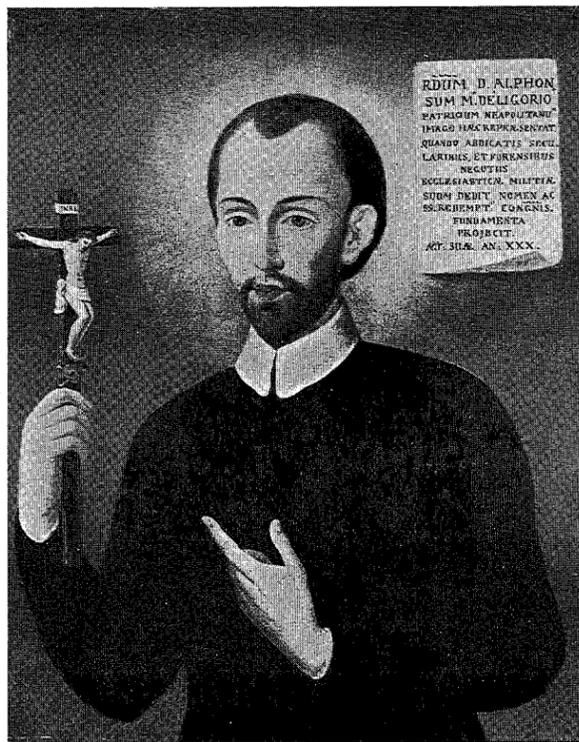


Fig. 40. - S. Alfonso prima del 1732 - copia (Ignoto, sec. XIX; Marianella, PP. Redentoristi)

tale restauro non soltanto la tecnica nella tessitura della tela, ma anche la preparazione per la pittura si è rivelata dell'Ottocento, poichè è adoperata non l'ocra colorata, ma un sottile strato bianco gessino. E' stato eseguito anche un sondaggio, il quale ha rivelato la simultaneità di esecuzione del soggetto, dell'iscrizione e del fondo aureolato, che è proprio dei Beati. Ciò porta alla conclusione che la tela sia stata dipinta dopo la beatificazione di Alfonso, cioè dopo il 1816. Di conseguenza il titolo « Reverendus Dominus » si riferisce allo stato di Alfonso, nel tempo secondo il quale è rappresentato, non nel tempo in cui veniva eseguito il dipinto. Credo che ciò dipenda dal fatto che il pittore avrà forse preso dall'originale di Pagani anche la nota, conservandone il titolo *Reverendus*, ed amplificandone la sobria indicazione: *in juventute sua pictus fuit*. Si spiega così anche la genericità inesatta, già sottolineata.

Osservando simultaneamente questi due dipinti (fig. 39, fig. 40), si conferma il carattere di copia che compete all'esemplare di Marianella. In questo si nota la tendenza ad attenuare, armonizzare alcuni elementi che si trovano nell'esemplare di Pagani. Così per es. in quest'ultimo si osserva un ripiegamento irregolare ed impossibile del dito medio della mano sinistra; nel dipinto di Marianella esso è mitigato, senza però scomparire. Se la tela di Marianella precedesse l'esemplare di Pagani, si avrebbe in questo l'accentuazione di un'anormalità, e ciò non è ammissibile.

A questo miglioramento puramente anatomico e formale, risponde un peggioramento espressivo, come suol avvenire nelle copie. Il tocco è passivo, monotono, in superficie; tutta la ricerca intorno agli occhi, che è nella tela di Pagani, qui scompare. Siamo quindi di fronte ad un'evidente cattiva copia.

La casa redentorista di Marianella fu acquistata dal Rettore Maggiore dei Redentoristi di Napoli, P. Berruti, il quale conosceva e forse confessava l'unica nipote del Santo, Suor Teresa de Liguoro, morta a

Napoli, nel monastero di S. Gregorio armeno nel 1848. Ciò potrebbe spiegare perchè a Marianella si trovino alcuni ricordi della famiglia di S. Alfonso. Non è difficile che da questo ambiente di famiglia possa provenire la copia del suo ritratto giovanile⁴⁰.

DATA DI ESECUZIONE DEL RITRATTO

Esaminiamo ora la tela di Pagani. L'iscrizione diceva: « *V.R.P.D. Alphonsus de Liguorio clam in juventute sua pictus fuit* ». La lettera *V.* significa « Venerabilis » e questo titolo, attribuito a S. Alfonso nel 1796, ha fatto pensare che la tela sia stata eseguita dopo tale anno. Il restauro ha rivelato subito che la lettera *V.* è stata aggiunta in un secondo tempo; perciò essa è caduta da sé, nel riportare il quadro al fondo originario. Ora è appena visibile. Si rivelava di altra mano ed era inoltre fuori posto, logicamente e graficamente.

La nota infatti è sviluppata su tre righe, le quali cominciano: la prima con la lettera *R* (Reverendus), la seconda con *D* (De Liguorio), l'ultima con *I* (In juventute). Si osservi la verticale che unisce queste tre lettere: è perfetta; sicchè lascia fuori la lettera *V.*, la quale perciò è evidentemente aggiunta (fig. 20).

Inoltre sviluppando le prime quattro lettere puntate, si ha questa espressione: « Venerabilis Reverendus Pater Domnus Alphonsus ». Se l'espressione fosse originaria, essa sarebbe illogica, perchè alla parola « Venerabilis » dovrebbe seguire: « Servus Dei », o al più: « Pater ». Ciò prova che originariamente la nota cominciava con la parola « Reverendus », e poi è stata aggiunta la parola « Venerabilis ». Si deduce quindi che la nota, senza la parola « Venerabilis », è stata apposta alla tela prima del 1796.

Si può anche documentare che tale nota non è originaria e quindi il dipinto è stato eseguito anteriormente. Questo si deduce non soltanto dall'irregolare inserzione della nota, che invade la veste del soggetto, ma anche e soprattutto dall'autore di tale nota. L'esame calligrafico rivela che questi ha ap-

posto una nota ad un altro quadro di S. Alfonso, conservato dai Redentoristi di Ciorani (fig. 58). I due dipinti non sono dello stesso autore; di conseguenza l'autore delle due note deve essere probabilmente un Redentorista diligente, che ha voluto fermare per noi suoi posterì il valore documentativo delle due tele, eseguite non da lui ma da altri prima di lui. Quando perciò egli ci dice che la tela di Pagani ci dà un ritratto eseguito nella giovinezza di Alfonso, la sua affermazione è quanto mai autorevole, perchè raccoglieva una tradizione, che a suo tempo doveva essere ben viva, e ci documenta che già prima del 1796 il dipinto era di antica data: *in juventute pictus fuit*.

Questa autenticità ci si rivela anche dall'esame interno.

Se infatti si paragona con l'altra piccola tela del 1735 (fig. 21), si nota continuità quanto al disegno del volto. Si osservino per es. la linea del naso; l'accento ai solchi naso-labio-genieni ed a quelli mento-genieni, appena pronunziati, specialmente i secondi; il disegno dalla fronte: appare con evidenza che i due ritratti convengono. E si deve riconoscere che tutti i ritratti convengono, seguendo la naturale evoluzione di alcuni particolari, per es. dei solchi suddetti, che con gli anni incidono di più. Se il ritratto sui 30 anni non fosse stato eseguito « in juventute sua », ma solo verso la fine del Settecento, l'autore avrebbe dovuto intuire e creare il volto giovanile, attraverso i ritratti dell'età adulta. Per ottenere ciò era necessaria una conoscenza di anatomia e di evoluzione fisionomica molto acuta; la tela invece rivela un autore piuttosto povero in questo campo. Se dunque vi è continuità tra questo e gli altri ritratti, ciò dipende dal solo fatto che il pittore dipingeva quando Alfonso era giovane.

Accenno ad un altro dettaglio, lasciando al lettore la valutazione. In questa tela e nell'altra del 1735 i capelli vorrebbero essere castano-chiari, piuttosto biondi, mentre nel ritratto di Pagani sono brizzolati, tendenti al grigio. Il Tannoia ci dice: « I capelli erano neri ». Forse il biografo va un



Fig. 41. - Dal ritratto di S. Alfonso sui 30 anni (Ignoto sec. XIX; Napoli, PP. Redentoristi)

po' oltre. Credo però che qui sia evidente l'attuazione della legge fisiologica del progressivo oscuramento nella pigmentazione dei capelli. Avremmo quindi un'altra valida prova dell'autenticità di questo ritratto giovanile e dell'altro del 1735: se essi fossero delle ricostruzioni tardive, ideali, non si spiegherebbe il particolare dei capelli quasi biondi: il pittore non vi avrebbe pensato.

Un particolare del vestito del Santo potrebbe dirci qualche cosa intorno alla data di esecuzione di questo ritratto. Il pittore presenta Alfonso senza rosario al fianco sinistro; ciò sarebbe stato inspiegabile, se egli avesse dipinto dopo il 1732. Infatti in questo anno, fondando la sua Congregazione missionaria, il Santo determinò, quale segno caratteristico nell'abito, il rosario, pendente dalla fascia sul fianco sinistro. Senza questo distintivo, i suoi missionari si sarebbero confusi con i missionari del Clero napoletano.

Il ritrattista ha dunque osservato e ritratto S. Alfonso, quando era ancora sacerdote secolare.

INTORNO ALL'AUTORE DEL RITRATTO

La condotta del dipinto può indicarci alcuni dati approssimativi intorno all'autore. Alfonso non posava, sicché il pittore ritraeva di nascosto, *clam*. Osservando la tela, appare con evidenza che il disegno della testa non è in continuità col disegno del corpo, e non articola perfettamente col collo. Ciò fa supporre che il pittore abbia concentrato la sua attenzione sulla sola testa, studiando il soggetto direttamente. In un secondo tempo, avrà messo giù il disegno del corpo, che appare abbastanza tormentato nelle spalle e nelle braccia.

A questa duplice fase risponde un modo diverso di comporre: mentre nelle mani si nota *la maniera*, nel volto, specialmente intorno agli occhi, è una ricerca, uno sforzo di ritrarre. Ma poichè il pittore è mediocre e d'altronde non copia, nè il soggetto posa, egli non riesce a dar vita allo sguardo ed il disegno della bocca è infantile. Invece il disegno della testa nella regione occipitale è fedele al vero, come appare oggi dall'osservazione diretta del cranio.

Chi ha dipinto questo primo ritratto di Alfonso?

Dal 1726 al 1729 egli dimorò nella casa paterna, mentre era membro della Congregazione delle apostoliche missioni. Dal 1729 al 1732 fu convittore e dimorò nella Congregazione della S. Famiglia, detta anche dei Cinesi. Dal giugno al novembre 1732 stette in famiglia, per sistemare ogni cosa, prima di lasciare Napoli per sempre. Nel novembre 1732 egli lasciava Napoli, per fondare a Scala la sua Congregazione.

L'iniziativa del ritratto non può attribuirsi alle due suddette Congregazioni napoletane, per conservarne il ricordo, perchè esse, abbandonate da Alfonso per seguire la nuova vocazione, gli furono ostili.

Noi ora sappiamo che il padre D. Giuseppe, prima di darsi alla miniatura, « colorì ad

olio ». Sorge allora la domanda: il vecchio padre, prima di perdere il primogenito, e con lui tanti sogni di grandezza, tentò di fermare sulla tela il volto, benchè la mano gli tremasse per la commozione e per non aver dipinto da tanto tempo?

Un'ultima domanda si può ora porre sulla fedeltà di espressione: è quello S. Alfonso giovane? L'insufficienza artistica del pittore pone dei limiti evidenti a questa espressione; l'occhio un po' vitreo non ci dice che poco. Vi è però, oltre la linea generale della persona, che è dignitosa, un'ispirazione generale, qualche cosa dell'anima un po' triste e pensierosa intorno agli occhi; che, insieme all'incarnato del volto ed alla sagoma caratteristica, lascia intuire la bellezza esteriore e la elevazione interiore del giovane Alfonso. Questo è molto.

Può interessare una piccola tela conservata dai Redentoristi di Napoli. Essa dà la sola testa del Santo, derivata da questo ritratto della giovinezza, ma leggermente evoluta quanto all'età. Però la pennellata è molto mediocre (fig. 41).

E' bene notare, come documentazione, che della tela di Pagani, sulla fine del secolo

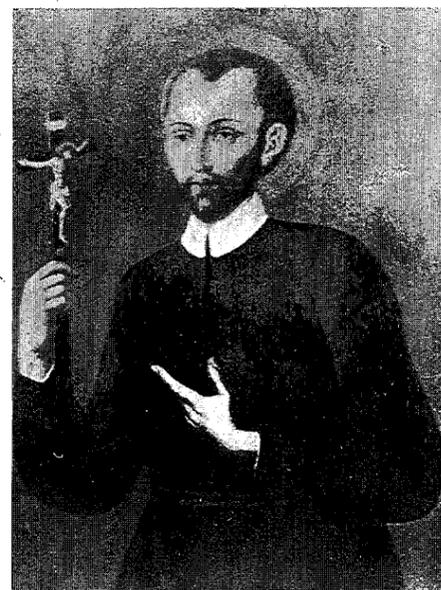


Fig. 42. - Alterazione fotografica del ritratto di S. Alfonso sui 30 anni



Fig. 43. - VOCATURO G.: S. Alfonso (dipinto su tavola di fine sec. XIX; Marianella. PP. Redentoristi)

scorso, sono state pubblicate delle fotografie. Il dito medio della mano sinistra è stato in parte soppresso; intorno alla testa è stata aggiunta una fascia di luce circolare. Su tale immagine fotografica gli studiosi si son fermati, come se fosse originale (fig. 42).

I Redentoristi di Marianella conservano un dipinto su tavola, che vuol rappresentare S. Alfonso giovane. In conversazione ho sentito attribuire a tale opera un certo valore di antichità: sarebbe del primo Ottocento. L'opera è molto pregevole dal punto di vista artistico (fig. 43); ma è stata eseguita dal Rev. Vocaturo Gaetano, parroco di Marianella dal 1880 al 1898. Ciò mi è stato detto dal Rev. Contegno Ernesto, parroco di Marianella dal 1925 al 1950. Egli nel 1926 ha donato ai Redentoristi questa tavola del Vocaturo, che prima era in parrocchia, in cambio della piccola tela dipinta dal Castiglia sul cadavere del Santo, della quale parleremo a lungo (fig. 26, 85).

Voglio qui sottolineare la preziosa indicazione dell'aspetto giovanile di S. Alfonso, che ci è data dal ritratto, da noi ora esaminato.

Doveva essere caratteristico non soltanto per la bocca fine, per il naso lievemente aquilino, ma anche per gli occhi cerulei e per il colore dei capelli tendenti al biondo. Quando egli, prima nelle Puglie e poi nella Campania, nel Salento, diventerà missionario di pastori e di campagnoli abbandonati, avrà cura di mostrare ai suoi Congregati l'opportunità di velare tutto ciò, e lascerà incolta la barba, poverissime, benchè pulite, le vesti.

Il Döllinger fa dell'ironia su questo. Però S. Alfonso sapeva che Gesù aveva velato la sua bellezza, e si era posto a dormire in una stalla, per trovarci là, dove noi eravamo e dove siamo ancora.

Ma la natura e l'educazione, oltre che l'ambiente sociale e familiare, avevano fatto di Alfonso un uomo fine, nell'aspetto e nel tratto.

Intendiamoci: non vedo in lui giovane un elegante. Egli era tanto serio! Quando interveniva alle conversazioni dei salotti Salerno, Crivelli, D'Afflito, doveva pur fare un po' dell'eleganza stile Settecento; ma questo per lui era un vero supplizio. Tornato a casa ne aveva fino alla gola, e se ne lamentava con parole di disgusto, tanto che la madre, accorata, gli diceva: « E dove dobbiamo trovare una conversazione per te? »⁴¹

No, Alfonso non era un elegante. Sarebbe ridicolo pensarlo. Ma fine lo era. Doveva esserlo, se nel 1722 i Nobili del Sedile di Portanova lo scelsero quale « Ambasciatore », per porgere i loro ossequii al nuovo

Vicerè, Federico D'Althan⁴². Ed è rivelatore il fatto che egli era sensibile e notava negli altri questa finezza, o come egli dice, questo esser « grand'uomo di garbo »⁴³.

Ecco una testimonianza molto autorevole e perciò decisiva: il giovane sacerdote Mazzini, poi Redentorista, così lo vide in chiesa nell'anno 1723, ancora avvocato: « Un giovane pulitamente vestito, di bello aspetto e di portamenti serio, modesto e gentile, che dinotava una persona di non ignobili natali »⁴⁴.

Anche la sua spiritualità è in questa luce. Parlando di Gesù e con Gesù, nelle sue preghiere, nelle sue visite, sottolinea le « finezze » del Signore. Esortando i suoi Congregati a trattare con garbo i fedeli, soleva dire: « Gesù Cristo fu piacevole e manierato; trattava affabilmente con tutti; nè si legge nella sua vita tratto rozzo o dispiacevole »⁴⁵.

Anche nella sua concezione morale e nella sua azione pastorale egli portò questa cordialità affabile. Di fronte al lucignolo fumigante, quale era la società moderna del suo tempo, egli non seguì la rudezza del rigorista, ma la « benignità e la filantropia » di Gesù. Così nel confessionale egli era di una cortesia soprannaturale unica. Ai suoi Congregati diceva: « Se talvolta state di cattivo umore (egli dice: *coi flati*), alzatevi dal confessionale, perchè colla vostra mala grazia saranno più i sacrilegi che farete fare, che non i penitenti che sbrigate »⁴⁶.

Così dunque la finezza giovanile si era approfondita ed era diventata *buona grazia*; ed è così che ci si presenta nel ritratto sui trent'anni, in quello di Marianella (fig. 24) e nell'ultimo a 90 anni (fig. 25).

IL RITRATTO DI S. ALFONSO NEL 1735

DATA DEL RITRATTO

La piccola tela che ci dà S. Alfonso sui 39 anni (fig. 44), appare già restaurata con rintelaggio in età piuttosto recente. Comunque l'impasto per la preparazione anche qui documenta che il dipinto è del Settecento.

Il dr. Federici ha eseguito un restauro lieve, riportando la iscrizione allo stato originario e riscoprendo il fondo naturale intorno alla testa: esso era stato coperto con un chiarore di luce. Poichè la tela non è stata difesa dalle mosche, appare tutta punteggiata. Per portar via tale deformazione, occorreva una ripresa generale di colore: ciò, per ragioni di critica, non era consigliabile.

Quando è stato eseguito il ritratto?

Portata via la parola « Beati », che era sovrapposta alle prime parole, l'iscrizione si presenta così: « Rev. di P. ris D. Alphonsi M.^o de Ligorio Patricii neapolitani adhuc virilem agentis aetatem ac in Cong.^s Ss. Redempt.^s exordio, quam improbo labore a fundamentis conxtruxerat, haec est effigies. Vixit an. 90, mens. 10, dies 5. Quo recurso tempore, meritis honustus Nuc^o Paganorum Kal. Aug. an. 1787 justor, sommo in D. no sanctiss.^o quievit ».

Il titolo « Reverendus », poichè non vi è ragione in contrario, prova che l'iscrizione è stata posta prima che Alfonso nel 1796 fosse dichiarato « Venerabilis », e dopo il 1787, data della morte, di cui si parla nell'iscrizione. La quale, per la calligrafia omogenea, si dimostra unitaria. Forse una caduta di colore, o meglio la decisione di sovrapporre

la parola « Beati » al titolo « R. di P. ris D. » ha determinato una stuccatura e quindi la ripresa del colore e delle prime due parole dell'iscrizione in seconda linea.

L'iscrizione non è originaria. L'esame calligrafico ci assicura che essa appartiene all'autore di una nota apposta ad un'immagine della Madonna, amata molto da S. Alfonso, e che si conserva dai Redentoristi di



Fig. 44. - DE MATTEIS V.: S. Alfonso nel 1735 (Pagani, Museo alfonciano - PP. Redentoristi)